SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

500 MILIONI PER L'UNITA'

Lucania ed Emilia in testa nella graduatoria rispetto all'obiettivo

(In 5. pag. la graduatoria)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 273 | GIOVEDI' 4 OTTOBRE 1956 | ★ Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

L'Inghilterra favorevole al mercato comune europeo

(Nella foto: il Cancelliere dello scacchiere Harold Mc Millan)

In 8ª pagina il nostro servizio

La vittoria di Bevan

Sono tre le principali ragioni per le quali l'elezione di Bevan alla carica di tesoriere del Partito laburista può avere una grande importanza nello sviluppo del movimento operaio britannico: prima di tutto perchè è la prima volta che un *leader* della sinistra conquista una carica che viene generalmente considerata l'anticamera della direzione del partito; in secondo luogo perchè a determinare il successo di Bevan sono stati i voti dei grandi sindacati operai; in terzo luogo perchè l'avvenimento coincide con l'approfondirsi della crisi nei rapporti tra il Partito laburista e il Partito conservatore britannici.

Un anno e mezzo fa, Bevan fu sul punto di essere espulso dal partito. Questo avveniva nel periodo in cui le posizioni della direzione del Partito laburista erano di fatto, sia nella politica estera che in quella interna, assai vicine a quelle del Partito conservatore. Oggi, al momento del ricentro trionfale del *leader* della sinistra nell'esecutivo del partito, i conservatori e i laburisti sono divisi da un solco profondo. Non è un caso. Da allora ad oggi, infatti, molte cose sono accadute che in qualche modo stanno al fondo del rovesciamento di posizioni all'interno del Partito laburista. La guerra fredda le cui sopravvivenze al quel tempo costituirono l'alibi segreto per la sanzione disciplinare inflitta a Bevan dalla direzione di destra, si è rivelata un metodo sempre più inadatto per regolare i problemi internazionali: sicchè il *leader* della sinistra può ben rivendicare, oggi, la giustezza della battaglia condotta nel marzo 1955 per la totale messa al bando delle armi all'idrogeno. Con il dissolversi dello spettro della guerra fredda, d'altra parte, sono cadute anche le illusioni — in quel periodo largamente alimentate dalla destra laburista — sulle «condizioni nuove» che il capitalismo avrebbe creato in Gran Bretagna, e contro le quali «controproducente» sarebbe stata la lotta per il socialismo. Nel 1955 — mentre il potere d'acquisto dei salari operai segnava punte nettamente inferiori rispetto al passato — gli scioperi in Gran Bretagna raggiungevano la cifra *record* di 5 milioni circa di giornate lavorative, il triplo della media registrata durante i cinque anni precedenti. «La storia di questi ultimi dieci anni — così si esprimeva nell'ottobre dello scorso anno, all'epoca del precedente congresso laburista, il deputato Mikardo — ha dimostrato che il sogno keinesiano di civilizzare il capitalismo non può diventare realtà». E fu questo l'orientamento di fondo che dominò nell'ottobre 1955 la scena di Margate. Cinquanta mozioni reclamarono in quella sede, con formule più o meno diverse, un'azione rigorosa per realizzare il socialismo». «La conferenza di Margate — si leggeva in una di quelle mozioni — dichiara che il riformismo laburista è finito come strumento politico: le fondamentali ingiustizie del sistema capitalistico rimangono inalterate e la situazione che la nostra società deve fronteggiare esige un'azione vigorosa. Il poco impiego e un funerale decente non sono sufficienti».

Su questa ondata, Bevan ha impostato la sua azione politica nel corso degli ultimi mesi, riuscendo a staccare i grandi sindacati dalle posizioni della destra incapace di offrire un'alternativa valida alla cosi determinata dalla politica dei conservatori. All'ultimo congresso delle *Trade Unions*, tenuto il mese scorso a Brighton, il sindacato dei trasporti, tradizionale riserva della destra, poneva con forza l'esigenza di una economia pianificata, rivendicando il tempo stesso un aumento generale dei salari. Ieri l'altro a Blackpool il suo dirigente Cousins reclamava una chiara presa di posizione del Partito laburista «a favore dei principi socialisti». Sul filo di questa ondata, il *leader* della sinistra assume oggi la carica di tesoriere del partito, raggiungendo così d'un balzo l'ultimo gradino dal quale i suoi predecessori hanno dato la scalata alla funzione di *leader*.

Non sta a noi fare previsioni sul modo come la sinistra laburista e il suo *leader* vorranno e sapranno tener fede alle aspirazioni socialiste della classe operaia e dei lavoratori britannici. Constatiamo tuttavia che il clamoroso successo di Bevan è dovuto a pesanti sommovimento profondo all'interno del Partito laburista, che ha alla sua base la coscienza del fallimento del tentativo della destra di conciliare gli interessi della borghesia con quelli dei lavoratori. E ribadiamo la constatazione di rigoglio della socialdemocrazia nostrana, tuttora impegnata nella partecipazione alla gestione degli interessi del grande capitale italiano, nonchè a quelli della socialdemocrazia francese che in questa operazione sono immersi fino al collo.

ALBERTO JACOVIELLO

IL DISCORSO DI PAJETTA ALLA CAMERA SULLA POSIZIONE ITALIANA NELLA QUESTIONE DI SUEZ

L'eroica lotta di liberazione dei popoli coloniali reca un contributo decisivo al progresso del mondo

Tutti gli uomini liberi devono essere solidali con l'Egitto - L'unità dei paesi arabi - I primi passi positivi e le incertezze del nostro governo - Il compagno Nenni e l'on. Bartesaghi attaccano la politica di forza dei colonialisti occidentali

Per tutta la giornata di ieri la Camera ha discusso in modo ampio e vivace della situazione internazionale alla luce degli avvenimenti egiziani, della nazionalizzazione del canale di Suez. Al dibattito hanno preso parte i principali oratori dei vari gruppi: nella seduta pomeridiana, per il gruppo comunista, ha preso la parola il compagno Giancarlo PAJETTA. Egli ha esordito ricordando che i comunisti avevano presentato una mozione e chiesto una discussione parlamentare sulla questione di Suez perchè il governo riferisse al Parlamento e in questa sede i partiti definissero le singole posizioni sul problema e indicassero al governo la strada più confacente agli interessi del paese nella grave situazione determinatasi. La mozione è stata ritirata appunto perchè questo dibattito è avvenuto: ma ciò non significa che oggi si possa essere tranquilli. C'è ancora sul tappeto il problema di salvare la pace, il problema che altri non comprometta gli interessi del nostro paese; c'è, infine, l'esigenza nostra di esprimere la solidarietà del movimento operaio ai popoli che si battono per i loro sacrosanti diritti nazionali.

Pajetta ha preso atto a questo punto di quanto di positivo vi è nelle dichiarazioni dell'on. Martino; ogni sia pur timido accenno al diritto italiano di difendere i propri interessi; l'aperta riprovazione del ricorso alla forza o della minaccia del ricorso alla forza.

Ritorni oltranzisti

Ma molte nostre preoccupazioni ha proseguito Pajetta — restano. Noi dobbiamo richiamare ancora l'attenzione delle masse popolari di fronte ai bellicosi attacchi che anche in Italia, da parte di tanti giornali e di tanti soci non solo onorari della compagnia del Canale, vengono portati contro l'Egitto. Le nostre preoccupazioni restano, di fronte a certi ritorni di quell'oltranzismo atlantico che ci vorrebbe al seguito di armi e di armati stranieri nel Mediterraneo.

Le nostre preoccupazioni restano per le esitazioni governative che si mostrano chiaramente in taluni passi del discorso del ministro Martino, quando egli, per esempio, dimostra quasi di volersi scusare, e di avere timore, delle sue posizioni meno in linea con gli interessi anglo-francesi. Che significa, per esempio, l'adesione «senza riserve» dell'Italia all'Associazione degli utenti? Che significa che l'Italia sarà con la maggioranza di questa associazione «fino in fondo»? E' per questo che noi chiediamo che vi sia una dichiarazione aperta che non saremo mai con chi vuole risolvere questa questione con la violenza.

Noi — ha proseguito l'oratore — respingiamo decisamente, nello stesso tempo, la propaganda degli amici degli azionisti del Canale, la versione — che il governo pare voglia invece avallare — secondo cui l'Egitto avrebbe violato dei trattati internazionali. Pure, tesi del genere sono state avanzate anche da parte di democratici, di personalità, in evidente buona fede; e in questo caso penso debba trattarsi di poca conoscenza del problema, o della mancanza di volontà di andare al fondo dello stesso. Lo on. Bartesaghi, prima di me, ha fornito notizie precise, particolareggiate, da cui esce smantellata l'accusa di aver violato trattati. E d'altronde, non vi sono le dichiarazioni di Nasser, con le quali si conferma la libertà di navigazione? E non vi è la proposta di Nasser di convocare una conferenza degli interessati proprio per definire, discutere queste garanzie? Il fatto è che evidentemente si cerca di confondere i diritti degli interessati alla libertà di navigazione con gli interessi degli utenti.

Appare certo strano che oggi si menu tanto scalpore, si sostenga che con il «colpo di forza unilaterale» di Nasser le garanzie in questo senso siano state stracciate. Fino a pochi anni fa l'Inghilterra era padrona dell'Egitto e praticamente del canale, dove era con la flotta e con le truppe; durante due guerre il transito fu impedito ai nemici dell'Inghilterra e della Francia. Oggi l'Egitto è in mano agli egiziani, e così il canale. Perchè preoccuparsi ora e non prima? Ora, poi, sarà molto più difficile, proprio per gli interessi egiziani, che l'Egitto tenti di bloccare il canale.

Non siamo di fronte, dunque, ad un atto di forza unilaterale; si è trattato della nazionalizzazione di un'azienda privata, così come accadde per il petrolio messicano o per i pozzi di Abadan. Cosa si potrebbe mai dire contro l'Iraq, se avendone la forza, decidesse di nazionalizzare i suoi pozzi petroliferi? Questo che molti chiamano un atto unilaterale, è stato, per giunta, accompagnato dal rimborso agli azionisti della compagnia al prezzo praticato dalla borsa di Parigi! Non sapendo di che cosa accusare gli egiziani, la solita propaganda cominciò a dire che sarebbero stati «nazionalizzati» anche i piloti; e invece questi presero milioni e milioni di franchi di liquidazione, ebbero in pochi giorni il passaporto e se ne tornarono tranquillamente in patria. La realtà è che queste tandonie sembrano indispensabili a certi signori: è necessario fare almeno una riverenza alla Compagnia, dimostrare simpatia per i suoi azionisti, anche se decine e decine di egiziani sono morti non soltanto perchè il progresso avanzasse nei deserti, ma anche perchè immensi profitti si accumulassero nelle casse degli azionisti.

La nazionalizzazione

Le calunnie contro l'Egitto — ha proseguito il compagno Pajetta — le minacce, la propaganda, rappresentano alla perfezione il caso tipico degli imperialisti che cercano di mantenere le loro posizioni coloniali con la forza. Guardate la Francia, con le sue stragi, le sue violenze, in Algeria, in Tunisia, in Indocina. E' per questo che noi consideriamo legittimo e democratico, elemento di progresso sociale, l'atto di nazionalizzazione della compagnia del canale di Suez. Con questo l'Egitto dimostra non solo di voler rivendicare i suoi diritti di nazione sovrana, ma anche di volersi muovere, all'interno, sul terreno della giustizia sociale. Noi dobbiamo essere da questa parte, noi non ci commuoviamo — come mostra di fare il ministro Martino — perchè con la nazionalizzazione certi titoli alla borsa di Zurigo sono caduti. Calarono, lo ricordiamo, anche i titoli dei pozzi di Bakù, quando gli operai andavano all'assalto contro il potere zarista; e calarono i titoli dei petrolio messicano, ma noi non ci commuoviamo per questo; calavano anche i titoli spagnoli quando lagnù combattevano e Nenni e Paccardi; ma il crollo dei titoli non ci commuoveva, ci commuoveva Guernica, o l'assassinio di Garcia Lorca. Noi non abbiamo lacrime per i grossi azionisti, per gli speculatori, per gli imperialisti.

Il compagno G. C. Pajetta

Noi consideriamo questi avvenimenti come un aspetto del grande moto di liberazione dei paesi dell'Africa e dell'Asia: noi siamo solidali con questi movimenti che trasformano gli schiavi in uomini, che creano città dove erano solo segni informi. Noi rivendichiamo sempre la nostra civiltà occidentale: non dimentichiamo allora qual'è la vera civiltà occidentale, quella che ha portato avanti i germi della libertà. A noi piace pensare che le cartucce dei popoli oppressi,

(Continua in 7. pag. 4. col.)

RIFIUTANDO DI PORRE LA DC DI FRONTE A UNA SCELTA POLITICA

Il centro-destra della direzione del P.S.D.I. si pronuncia per la permanenza al governo

Una dichiarazione della sinistra contro la riconferma della piattaforma quadripartita

La Direzione del PSDI ha concluso ieri sera i suoi lavori, al termine dei quali sono stati approvati dalla maggioranza due documenti, il cui tenore è fin troppo indicativo e non a caso ha provocato un controdocumento della sinistra socialdemocratica.

«La Direzione — dice il primo documento — ha rilevato che l'impegno del PSDI a completare la realizzazione del programma concordato in sede governativa è condizione e garanzia di un'intensa attività legislativa e di governo in tale direzione. La Direzione ritiene inoltre che sia necessario approfondire e specificare le grandi linee di un'azione economica e sociale rivolta ad incrementare il tenore di vita dei lavoratori attraverso una politica di pieno impiego e una lotta a fondo contro le sperequazioni conseguenti al regime monopolistico, che caratterizza alcuni settori dell'attività economica del paese. Nel quadro di questa situazione il Congresso della DC costituisce con tutta evidenza, un elemento fondamentale di giudizio. In tale senso la Direzione del PSDI segnala l'esigenza che i temi essenziali per la accelerazione e l'approfondimento della politica economico-sociale del paese trovino, nelle risultanze del Congresso della DC una risposta chiara ed esauriente».

Per ciò che concerne la politica estera, la Direzione del PSDI rileva che esistono oggi le condizioni obiettive di una politica di vasta iniziativa del nostro Paese, ma fa poi eco alle iniziative per una «ripresa europeista» e prende posizione nei termini resi noti in Parlamento sul problema di Suez.

Circa il problema e le condizioni dell'unificazione socialista, nel secondo documento è detto: «La Direzione del PSDI riafferma ancora una volta che tali condizioni — che si riassumono nell'accettazione della democrazia come valore permanente e come assetto interno del Partito, nella determinazione di una politica estera nel quadro della solidarietà fra i Paesi democratici dell'occidente e nell'esclusione di ogni formula di fronte popolare sia in fase elettorale come in sede di composizione del governo — costituiscono la premessa non rinunciabile di ogni politica unitaria. La Direzione respinge fermamente le assurde pretese del Partito comunista di partecipare al processo di unificazione e di stabilire sul Partito unificato una specie di tutela che ne sanzioni l'asservimento alla politica sovietica».

Al termine dei suoi lavori, la Direzione del PSDI ha deciso di convocare per i giorni 27, 28 e 29 ottobre il Consiglio nazionale del Partito.

La sinistra del PSDI, non soddisfatta delle decisioni prese dalla maggioranza, ha reso noto le seguenti osservazioni: «1: i sottoscritti riconfermano il loro permanente convincimento che la politica quadripartitica, più che costituire una reale garanzia di difesa delle istituzioni democratiche e laiche e di rinnovamento sociale finisca col diventare un mezzo che renda possibile alla Democrazia cristiana di eludere definitivamente scelte politiche economiche e sociali corrispondenti all'interesse della grande maggioranza dei lavoratori italiani;

«2: nella nuova e più favorevole situazione politica nazionale e internazionale, a cui fa contrasto la evidente incapacità del governo Segni di portare a compimento il suo stesso programma sulla base della maggioranza che lo ha espresso, la DC, riunita a congresso, dimostrando di essere un partito autonomo nella sua azione politica, dovrebbe procedere ad una scelta chiara e definitiva;

«3) questa scelta, che noi abbiamo sempre sollecitato e sollecitiamo anche indipendentemente dalle esigenze del processo di unificazione socialista, non può attendere se non alla formazione di una nuova maggioranza parlamentare — già manifestatasi in molti casi e comprendente anche il PSI — senza la quale né il programma del governo in carica potrà essere attuato né il paese potrà essere avviato a quel rinnovamento politico economico e sociale a cui aspira il popolo lavoratore».

In realtà, la contro-dichiarazione della sinistra rappresenta l'aspetto più importante dell'attuale sessione della Direzione socialdemocratica perchè in essa vi si riscontrano tutti gli elementi negativi della posizione filo-quadripartita e governativa, cui resta ancorata la maggioranza di centro-destra. Le affermazioni iniziali del primo documento sono formulate in termini addirittura più vaghi e generici che nella famosa, prima richiesta di «chiarificazione» avanzata da Tanassi al tempo del governo Scelba. Nessuno pensa, del resto, che il Congresso d.c. neghi al PSDI *assicurazioni* circa la soluzione di problemi sempre promessa, ma mai attuata, dallo stesso Fanfani in virtù, appunto, del mantenimento di piattaforme tali di governo, che comportano la benevolenza e l'appoggio di un Malagodi, con le conseguenze che tutti hanno già potuto constatare, per esempio, in fatto di *giusta causa* permanente nei patti agrari.

Né più soddisfacente può essere considerato il secondo documento, laddove il problema dell'unificazione viene riproposto in netti termini anticomunisti, ricorrendo, oltre tutto, alla consunta menzogna del «protettorato comunista» sul PSI unificato o no. Si ritrova, insomma, in questi due documenti l'essenza della vecchia socialdemocrazia alla Saragat che, lungi dal poter agevolare l'unità delle forze socialiste, rischia di ricreare una nuova frattura all'interno dello stesso PSDI, anche se nel momento attuale il gruppo dirigente è costretto dai fatti a riconoscere ufficialmente la volontà della base di percorrere una via più adatta a rendere spedita la marcia dei lavoratori.

"Politika" sulla visita dei delegati del PCI

BELGRADO, 3 — L'imminente visita in Jugoslavia della delegazione del Partito comunista italiano diretta dal compagno Longo è giudicata, in un commento di *Politika* di Belgrado, un importante passo verso la reciproca conoscenza fra i movimenti operai dei due paesi.

La visita — aggiunge *Politika* — servirà ad eliminare la situazione anormale nelle relazioni fra i due partiti e a stabilire rapporti di collaborazione su base di parità di diritti fra i due movimenti operai.

«Nella cornice favorevole — prosegue *Politika* — dello sviluppo positivo delle relazioni fra i due paesi, seguito con soddisfazione sia dai due governi che dai due popoli, sono adesso da attendersi sempre nuove forme di cooperazione fra Italia e Jugoslavia nel campo non solo economico e culturale, ma anche in quello politico. Così è più che normale che la Jugoslavia intenda allargare la propria collaborazione con i movimenti politici con i partiti, con le organizzazioni italiane che desiderino cooperare nell'interesse dei due paesi».

«Nel corso dei colloqui — conclude il giornale — sarà esaminata una serie di problemi comuni, sui quali sia l'una che l'altra parte avranno numerose esperienze da presentare».

DOMANI AL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU IL DIBATTITO SULLA QUESTIONE DI SUEZ

Scepilov ribadisce giungendo a New York la sua fiducia in una soluzione negoziata

Il ministro degli Esteri sovietico afferma che l'idea di affrontare la questione da una posizione di forza poteva nascere solo dall'ignoranza dell'irresistibile evoluzione dei popoli ex coloniali - L'arrivo del ministro egiziano Fawzi, di Spaak e di Pineau

NEW YORK — Il ministro degli Esteri sovietico Scepilov al suo arrivo nella metropoli americana (Telefoto)

NEW YORK, 3 — *Sono giunti oggi a New York, per partecipare al dibattito del Consiglio di Sicurezza sulla questione di Suez, il ministro degli esteri dell'URSS Dimitri Scepilov, il ministro degli esteri egiziano Mahmud Fawzi, il ministro degli esteri belga Paul Henri Spaak, ed infine, in serata, il ministro degli esteri francese Christian Pineau. Con Selwyn Lloyd, arrivato ieri l'altro, lo schieramento delle forze in campo è dunque completo.*

Scepilov, che è sceso dall'aeroporto di Idlewild da un aereo della SAS, proveniendo da Copenhagen, è stato subito circondato da numerosi giornalisti, cui ha letto una dichiarazione:

«Sono profondamente convinto — egli ha detto — che saremo capaci di trovare una ragionevole soluzione per il problema di Suez attraverso negoziati, sulla base dei principi di uguaglianza e giustizia, e attraverso una giusta combinazione dei diritti sovrani dell'Egitto con gli interessi di tutti gli altri paesi che usufruiscono del canale».

«Sfortunatamente — egli ha proseguito — sono tuttora in corso tentativi per risolvere il problema di Suez partendo da posizioni di forza. Questi tentativi sono dovuti a una mancanza di comprensione dello spirito della nostra epoca e del rinnovamento delle forme della vita sociale in corso nelle immense regioni dell'oriente. L'ignoranza di questa evoluzione è alla base di tutti i progetti impulsivi e irrealizzabili intesi a risolvere il problema di Suez con l'arma della costrizione. Ma noi speriamo che i sostenitori di queste misure siano sempre meno numerosi».

Scepilov ha sottolineato quindi la speranza che tutti gli interessati partecipino ai lavori del Consiglio di Sicurezza «con sentimenti di realismo, e di reciproca comprensione e fiducia, indispensabili affinchè seri progressi possano essere realizzati sul problema di Suez».

Il ministro sovietico si è incontrato più tardi con il suo collega egiziano Fawzi, dopo che quest'ultimo aveva conferito con il Segretario generale dell'ONU Dag Hammarskjoeld.

Ai giornalisti il ministro egiziano Fawzi ha dichiarato che la delegazione egiziana «farà del suo meglio per far sì che i lavori del Consiglio di Sicurezza abbiano esito positivo».

Alla domanda se egli sia latore di qualche proposta del Cairo da sottoporre al Consiglio di Sicurezza, il ministro egiziano ha risposto: «Chissà», e ha aggiunto: «dobbiamo tutti augurarci che venga fatto un lavoro utile e costruttivo. Speriamo che i nostri sforzi non rimangano infruttuosi».

Il ministro degli esteri egiziano ha quindi dichiarato di avere intenzione di incontrarsi con i rappresentanti di altri paesi rappresentati nel Consiglio di Sicurezza, prima che il Consiglio stesso inizi i suoi lavori.

Assieme a Fawzi è giunto il presidente della compagnia egiziana del canale di Suez, Bahgat Badawi. Egli ha affermato di essersi recato negli Stati Uniti «per sondare il punto di vista dei nostri clienti» compagnie di navigazione e società petrolifere». Questi colloqui — ha precisato Bahgat Badawi — verteranno sulle migliorie da apportare al canale per fronteggiare l'aumento del traffico verificatosi negli ultimi anni in ragione del 15 per cento annuo.

Richiesto se l'Egitto abbia un numero di piloti sufficiente per soddisfare alle esigenze del traffico sul canale, Badawi ha risposto affermativamente, precisando che i piloti sono circa duecento, e che si sta pensando di aumentarne il numero. Un giornalista egiziano ha allora domandato se il pilotaggio sul canale è così difficile «come afferma la stampa inglese e americana». Badawi ha risposto che si tratta di un lavoro difficile, «ma fino ad un certo punto». Egli ha aggiunto che dopo la partenza della maggioranza dei piloti stranieri della vecchia compagnia, l'Egitto ha dimostrato di essere in grado

Il dito nell'occhio

Lodevole Germania

«Niente autotreni la domenica sulle strade della Germania», annuncia Il Popolo. E commenta: «La Germania sarebbe da lodare se avesse vietato la circolazione festiva degli autotreni pesanti non solo per la incolumità di alcune migliaia di cittadini all'anno, ma anche di uno solo. La vita umana non ha alcun prezzo di paragone».

Il principio è davvero molto elevato; ma ora che ha vietato la circolazione festiva dei camions, sarebbe opportuno che la Germania vietasse anche la circolazione feriale dei carri armati, e delle SS. a piedi.

Brutte figure

Il Tempo si lamenta: «una brutta figura che potevamo risparmiarci: goba da «bancarella» a Londra per rappresentare il nostro artigianato».

E che c'è di strano? Non abbiamo mandato Scelba in Grecia a rappresentare la nostra cultura?

Il fesso del giorno

«Io credo alla italianità e al fascismo del senatore Parenti, e questo conta per ogni uomo dabbene». Giorgio Almirante, dal Secolo.

ASMODEO

Un articolo della "Pravda" sui rapporti URSS - Jugoslavia

MOSCA, 3. — Radio Mosca ha riferito oggi che Krusciov e Tito, in vacanza, come si sa, in Crimea, hanno partecipato ad una battuta di caccia in collina, rientrando in serata a Yalta con un daino per bottino. Radio Mosca ha indicato tra i partecipanti alla battuta il vice-presidente jugoslavo Rankovic. Ne altre informazioni, nè commenti ufficiali sono stati forniti da fonti sovietiche o jugoslave sulla vacanza dei dirigenti sovietici e jugoslavi, il cui carattere privato entrambe le parti hanno tenuto a mettere in rilievo.

Per quanto riguarda i rapporti tra il PCUS, gli altri partiti comunisti e la Lega dei comunisti jugoslavi, questione che la stampa occidentale indica come oggetto di scambi di vedute tra i dirigenti riuniti sul Mar Nero, un articolo del corrispondente della *Pravda* da Belgrado, apparso stamane sull'organo del PCUS, rileva che essi si vanno costantemente estendendo.

«Di recente — scrive il giornale — la minaccia che questioni non chiare esistessero tra i comunisti jugoslavi e quelli delle altre nazioni è praticamente caduta e ad essa si sta in ogni modo sostituendo una zona di accordo. Un fronte di collaborazione tra le due nazioni si sta allargando considerevolmente. Le divergenze esistenti tra l'Unione dei comunisti jugoslavi e gli altri partiti fratelli sono sensibilmente diminuite e continuano ad affievolirsi».

«I visitatori sovietici che giungono in Jugoslavia — scrive ancora la *Pravda* — sono lieti di vedere che anche in quel paese, come nella Unione Sovietica, la giusta lotta del popolo contro il colonialismo incontra unanime appoggio». Il giornale scrive poi che la Jugoslavia è contraria alla rimilitarizzazione della Germania occidentale, condanna le persecuzioni organizzate contro il Partito comunista tedesco ed appoggia la nazionalizzazione della compagnia del canale di Suez operata da Nasser. La *Pravda* conclude dichiarando che indizi della crescente amicizia tra URSS e Jugoslavia possono cogliersi ovunque: nell'aumento dei rapporti commerciali, nella creazione di nuove vie di comunicazione ferroviarie ed aeree, negli scambi culturali ecc.

Confermato il viaggio di Adenauer a Parigi

BONN, 3. — Il Cancelliere tedesco Adenauer ha annunciato oggi che si recherà a Parigi per conferire con il «premier» francese Mollet in merito ad una nuova campagna per la «unità europea».